

PERCHÉ CI FERMIAMO

Le sabbie mobili che ingoiano il nostro Pil

di **Morya Longo**

«**C**rescendo si pagano i debiti». Sono bastate poche parole al Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi per fotografare, qualche giorno fa, il vero problema dell'Italia: l'economia cresce troppo poco per ridurre il debito pubblico. Ieri è stata la volta del Centro studi di Confindustria: l'Italia resta malata di bassa crescita. Quest'anno il Pil aumenterà dell'1%, contro l'1,5-1,7% medio europeo. Fino a due giorni fa sembrava che il 14 dicembre sarebbe stata la data cruciale per il futuro del paese. Ma il vero appuntamento con la storia, irrinviabile, è quello con le riforme strutturali. Le uniche in grado di dare una scossa all'economia. Rendere la pubblica amministrazione più efficiente, la giustizia più veloce, la scuola più meritocratica. Combattere l'evasione fiscale, che sottrae 125 miliardi l'anno allo stato. Liberalizzare. E, piano piano, colmare le sabbie mobili del debito pubblico.

Un paese con un debito pubblico elevato è come una palude mefitica: dovrebbe essere risanata, ma nessuno può avvicinarsi per i miasmi e l'acquitrino si espande. Un debito pubblico troppo elevato è pantano che causa rallentamento economico. E la mancata crescita del Pil genera, a sua volta, l'aumento del debito. Ogni anno le sabbie mobili della spesa per interessi "inghiottono" circa 4 punti percentuali di Pil alle casse dello stato: 60 miliardi di euro perduti sottoterra solo per pagare gli investitori. Soldi che potrebbero essere utilizzati per investimenti (per esempio nelle infrastrutture) o per ridurre le tasse, liberando risorse

per la crescita e il benessere collettivo.

Un debito elevato impone le nostre tasse da record europeo, che riducono i consumi, zavorrano l'economia, le imprese e favoriscono l'evasione. Il Fondo monetario internazionale stima che ogni aumento del debito pubblico di 10 punti rispetto al Pil freni la crescita economica dello 0,2%. A sua volta la palude congiunturale riduce le entrate fiscali, scese infatti dal 47,2% del Pil nel 2009 a 46,9% quest'anno, aumentando il debito.

Il nodo del risanamento resta dunque la bonifica della palude italiana e la soluzione è una sola: ridare slancio all'economia. Purtroppo il troppo tempo sprecato ha offuscato agli occhi dei mercati finanziari le virtù che l'Italia ha mostrato durante la crisi mondiale. Il mondo ha scoperto improvvisamente gli effetti deleteri della finanza creativa, dei debiti insostenibili delle famiglie, della leva finanziaria delle banche, della bolla immobiliare. L'Italia, in tutto questo, si è distinta in bene. Le famiglie hanno mutui pari al 59,9% del loro reddito disponibile: noccioline rispetto al 145% di quelle inglesi, al 155% di quelle americane e al 91,4% di quelle europee. La bolla immobiliare non c'è stata. Le banche non hanno avuto bisogno, se non per cifre molto basse, di aiuti pubblici. Il deficit statale è rimasto sotto controllo. Il mercato apprezza, ma si spaventa della palude debito e della scarsa crescita.

Il governo, ora che ha riottenuto la fiducia sia pur di misura, da qui deve ripartire: dalla crescita economica perduta dagli anni 80. Non è facile farlo tenendo sotto controllo, nello stesso tempo, i conti pubblici: ha ragione il ministro Tremonti. Ma ci sono riforme che costano poco e servono a molto. Snellire la pubblica amministrazione, per esempio: per gli adempimenti burocratici - ha calcolato il rapporto Promo Pa Fondazione - ciascuna azienda deve accantonare oltre 14 mila euro ogni anno. Riformare la giustizia, a partire da quella civile e fallimentare, che pesa ancora più sul Pil e scoraggia gli investimenti delle imprese internazionali. Il Cen-

tro studi di Confindustria suggerisce l'investimento in information technology, che potrebbe essere il volano della ripresa. L'Italia ci può riuscire. Come ha fatto la Germania, che per un decennio si è rimboccata le maniche e oggine raccoglie l'aria balsamica, mentre a noi toccano i miasmi del ristagno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

